





L i b e r t à di psicanalisi

Collana diretta da
Alessandra Guerra

Paul-Laurent Assoun

L'enigma coniugale

Psicanalisi del matrimonio

Traduzione di Giovanni Tagliapietra

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Titolo originale: Paul-Laurent Assoun, *L'énigme conjugale. Psychanalyse du mariage*

© Copyright 2018 Presses Universitaires de France/Humensis

Traduzione di Giovanni Tagliapietra

© Copyright 2024

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884677005-9

Introduzione

Il matrimonio alla prova della psicanalisi

*Il matrimonio è un'istituzione meravigliosa.
Ma chi vorrebbe vivere in un'istituzione?*

La formula dell'umorista – attribuita in questo caso a Groucho Marx – coglie la questione, con le armi di una lucida derisione, giocando sulle due dimensioni della coniugalità: la felicità sperata e l'istituzione vissuta. Lo stesso che diceva che «il matrimonio è un'istituzione dove finisce la coppia» e che «serve a condividere in due i problemi che non si sarebbero mai avuti rimanendo da soli»... Come si vede, il matrimonio scatena il sarcasmo, cosa che fa dell'umorista uno «scapolo incallito»... o un (ex)marito sarcastico. Regolarmente dileggiato – fra uomini, specialmente –, è un inesauribile tema spontaneo di battute e di scherno, quando, per contro, non venga consacrato come un ideale che, per quanto irraggiungibile, resta nondimeno desiderabile (in modo esplicito o inconfessato). Ciò che qui troviamo evidenziato è la contraddizione di cercare la felicità nella costrizione istituzionale*.

Non è male affrontare una questione così seria come il matrimonio mediante il Witz o motto di spirito, poiché l'umorista, con i suoi stessi sofismi, apre la strada alla verità inconscia. Come nota Freud: «Fra le istituzioni che lo spirito cinico è solito attaccare, nessuna è protetta da prescrizioni morali con maggior importanza e insistenza – ma anche nessuna che inviti di più all'attacco – come l'istituzione del matrimonio, la stessa dunque che è bersaglio della maggior parte dell'umorismo cinico»¹. Questo «umorismo cinico» che si accanisce elettivamente sull'istituzione coniugale conferma *a contrario* fino a

* La traduzione delle note nel presente volume ricalca l'edizione originale del testo in francese. Quando esistente, è stata indicata la relativa edizione italiana della fonte citata. Le brevi citazioni presenti nel corpo del testo sono state tradotte dal curatore.

¹ S. Freud, *Il motto di spirito nelle sue relazioni con l'inconscio*, cap. III, sez. 3, GW, 121.

che punto sia una cosa protetta dalle «prescrizioni» – convenzionali e simboliche –, dato che il cinico trova il proprio godimento solo volgendo in derisione le cose segnate da un interdetto ed è eccitato solo dall'interdetto, che gode a smascherare e sberleffare. E, in fin dei conti, l'umorista non è molto lontano dalla realtà: forse anche il matrimonio è strutturato, nel reale, *come un «motto di spirito»*, che vedremo come possa essere articolato e come possa volgere al tragico. D'altronde, il segreto desiderio dell'umorista è «spogliare la sposa» e, con lo stesso movimento, mettere a nudo il corpo dell'istituzione. In cui risuona l'idea di Beaumarchais secondo cui «di tutte le cose serie il matrimonio è la più buffonesca»² (come illustra il buffo matrimonio del suo Figaro). Lacan sottolineava che «l'amore è un sentimento comico»³: per quanto di tragico e di romantico vi si metta, si protrae sul palcoscenico della *commedia coniugale* in cui si compie e si distrugge, talvolta con lo stesso movimento. Come Molière chiaramente esprimeva nell'introduzione al suo *Matrimonio obbligato*: «Siccome non c'è niente al mondo di così comune come il matrimonio, e nessuna cosa nella quale di solito gli uomini più si rivelino ridicoli, non c'è da stupirsi che sia da sempre la materia della maggior parte delle commedie»⁴. Come si conferma con il varietà – che viene introdotto nel XIX secolo, puntando sulla ricchezza ripetitiva del «comico di situazione», da Feydeau a Courteline passando per Labiche, atto a far emergere il soggetto coniugato, capitolo obbligato della «commedia umana». Salvo ricordarsi con Byron che «tutte le tragedie finiscono con una morte, e tutte le commedie con un matrimonio» – suggerendo perfidamente che sarebbe la stessa cosa –, ma anche che «il matrimonio è nato dall'amore, come l'aceto dal vino»⁵.

Il legame istituito

È un modo per ricordare il punto di partenza di ogni indagine sulla questione. Il matrimonio è allo stesso tempo un *legame* – inti-

² Beaumarchais, *Le mariage de Figaro*, vedi *infra*.

³ J. Lacan, *Il seminario. Libro V. Le formazioni dell'inconscio 1957-1958*, Einaudi, Torino, 2004, 18 dicembre 1957.

⁴ Jean Molière, *Il matrimonio obbligato* (1664).

⁵ Byron, *Don Juan*, 1824, cap. III, 9 e 5.

mo e continuativo – fra due soggetti – e una *istituzione*. E, infatti, sposarsi è impegnare la propria *singularità a due sotto il segno di un'istituzione*, dunque è «vivere *dentro* un'istituzione», è collocarsi in questo costruito istituzionale, riprodotto nel quotidiano. È, per questa «massa a due»⁶ perennizzata, inventare un'*istituzione duale*. È a questo che impegna il «sì», *speech act* che fa di due soggetti, celibi fino ad un attimo prima, un(a) maritato(a). Subito dopo aver assentito oralmente, eccoli confermare e firmare, impegnando il loro *nome proprio* nell'operazione e, dal lato donna, producendo una *denominazione* o cambiamento di nome – mutazione della «signorina» in «signora». È proprio un impegno, se il soggetto prende la faccenda sul serio (il che capita più di quanto si pensi): il matrimonio lo fa entrare in una nuova temporalità. Quel «sì», «franco», o addirittura solido⁷, che non ammette nessuna litote o nessun «per così dire», risente di una logica dell'assenso assoluto. *Temporalità coniugale* che è una forma di eternità fantasmatica, che resta «mobile», per parafrasare la definizione platonica del tempo⁸, solo in proporzione a ciò che sussiste di desiderio.

Anche se l'istituzione evolve e si rivela proteiforme – bisognerà affrontare il discorso del declino dell'istituzione coniugale –, l'aspetto istituzionale e dichiaratorio rimane ciò che definisce il legame coniugale. Avendo gli sposi pronunciato di concerto il «sì» della decisione e avendolo ratificato per iscritto, traslocando in un'abitazione comune sono allo stesso tempo domiciliati, formalmente, anche nell'istituzione detta coniugale, di cui assicurano la riproduzione, facendosi in qualche modo carico *del* matrimonio. Il momento simbolico decisivo è, per il marito, quello del *varcare la soglia*, sposa in braccio, anche se l'uno e l'altra, in questo «rito di passaggio», non necessariamente fanno dove mettono i piedi... Allo stesso modo, il rito romano d'origine sarebbe nato dalla paura che le donne non inciampassero facendo i loro primi passi nel domicilio coniugale, esorcizzando così il primo «passo falso»... È nel chiuso di questo luogo condiviso che prendono casa anche i Penati, le divinità domestiche incaricate della custodia del focolare e simbolicamente garan-

⁶ S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'io*.

⁷ La domanda di De Gaulle del «Sì» referendario, «franco e solido», risente innegabilmente della domanda d'impegno coniugale rivolta «alla Francia».

⁸ Platone, *Timeo*, 37.

ti dell'interiorità coniugale come pure familiare.

Conferma ne è «l'abbandono del domicilio coniugale», clausola dirimente di rottura della «comunanza di vita» che introduce la possibilità del divorzio⁹. Giuramento, detto precisamente, «nel meglio e nel peggio», che si avverte immediatamente essere inseparabili – niente meglio senza peggio e, a conti fatti, i promessi sono avvertiti che devono aspettarsi di tutto, per cui sono invitati a giocare il «tutto per tutto» in quel consenso. Anche se resta aperta la questione di *ciò a cui hanno assentito e consentito* pronunciando il «sì» decisivo, a voce alta e intelligibile (possibilmente) e se quei due «sì» simultanei rilasciano un «sì» *ad una sola voce* (sia pure mormorante o tremolante). Con ciò si attiva la catena simbolica dell'*alleanza* così stipulata, a suo modo implacabile. Niente matrimonio, dunque, senza coercizione, sia pure accettata, e soprattutto se lo è, tanto è l'atto del proferire a incatenare sicuramente di più. Per cui rompe con «l'unione» detta «libera»! La figura dell'anello, chiamato anche «fede»¹⁰ [*alliance*], che il marito mette al dito della sua promessa e che, figurando crudamente l'atto sessuale, manifesta la restrizione simbolica mediante il gesto, l'alleanza simbolica: «L'anello – sostiene Groddeck, togliendo il velo della sublimazione – rappresenta l'organo sessuale femminile, mentre il dito è l'organo dell'uomo. L'anello non dev'essere infilato in nessun altro dito che in quello dello sposo, è dunque il voto di non accogliere mai nell'anello della moglie altro organo sessuale da quello dello sposo»¹¹. Annodamento esemplare e pubblico fra il sessuale e il simbolico, al contempo edificante ed esibitivo.

Ciò a cui s'impegnano concretamente gli sposi è innanzitutto, bisogna ricordarlo, quello che si chiama *dovere coniugale*. Termine che, nonostante la risonanza antiquata, indica proprio l'obbligo al rapporto sessuale regolare, flessibilizzabile per mezzo delle scuse ammesse, la più comune delle quali, dal lato della sposa, fu costituita dai «mancamenti» [*vapeurs*], dagli stordimenti, dalle vertigini, dai mal di testa e dai malesseri vari, alibi pseudo-medicali ad uso

⁹ Codice civile (francese), art. 215: «Gli sposi si obbligano mutuamente ad una comunanza di vita/ la residenza della famiglia sta nel luogo che scelgono di comune accordo». Per quanto: «Il marito e la moglie possono avere un domicilio distinto senza che per questo sia arrecata offesa alle regole relative alla comunanza di vita» (art. 108 del codice civile).

¹⁰ In italiano, da *foedus*, 'patto', 'alleanza' [N.d.T.].

¹¹ G. Groddeck, *Le Livre du ça*, Paris, Gallimard, 1923, p. 91.

delle mogli per la dispensa dagli obblighi coniugali. Nevrosi d'angoscia in qualche modo istituzionalizzata.

Secondo La Rochefoucauld, si ammette che «ci sono buoni matrimoni», ma che non ce n'è affatto di «deliziosi»¹² (cioè estremamente piacevoli o voluttuosi) – il che potrebbe sottintendere: e di «cattivi», molti. Scissione fra il «buono» e il «delizioso», fra la ragione coniugale e il godimento passionale. Ripetendo questa formula *ad nauseam*, si dimentica che quando quel moralista neo-agostiniano che è l'autore delle *Massime* parla di «buoni» matrimoni, non può non avere in mente il *bonus conjugalis*¹³ – il «bene coniugale» suggellato dal sacramento – che è in qualche modo l'oggetto specifico del presente libro, salvo che viene ripreso nel suo contenuto inconscio. Mentre di ciò che è «buono» il moderno ha una concezione utilitaristica, e per ciò stesso più banale, come di ciò che «funziona». Il moralista vuol dire così che occorre cercare altrove il giardino delle delizie anziché nel recinto del matrimonio, talvolta nel «giardino dei supplizi», come vedremo, ma anche che il matrimonio offre quello che le delizie episodiche e intense non offriranno mai: un certo «bene» continuativo (frutto che assaporano fino all'arezza quelle che si chiamano «le coppie stagionate»). Quello che sembra derisorio umorismo sulla «felicità coniugale» non impedisce ai soggetti, malgrado tutte le disillusioni che impone, di cercare questo «bene» o di alimentarne, in maniera inconfessabile, la nostalgia... Con l'ostinata idea che, comunque, *avrebbe dovuto* «funzionare». Della sua ambivalenza si sono accorti i moralisti, da La Rochefoucauld a Chamfort, che si sono dedicati a «smascherarlo», facendone un capitolo speciale e quasi obbligato dei loro aforismi, in quanto luogo privilegiato dell'ipocrisia degli ideali e delle speranze incurabili.

Forse è persino il vero enigma del matrimonio, il fatto che più viene regolarmente smentito e più persiste a far balenare un fantasma, resistenza ostinata alle proprie disillusioni, che pure si tratta di pensare. Certo, è il destino di ogni fantasma resistere alla realtà per sostenere il desiderio, in modo tale che nessun fallimento riesce a renderlo più smagato; ma questo fantasma si alimenta al focolaio genitoriale d'origine, da cui la sua capacità di resistenza e la sua osti-

¹² F. de La Rochefoucauld, *Maximes ou Les Réflexions ou sentences et maximes morales*, 1665, 113.

¹³ Sant'Agostino, *De conjugali*, 410. Vedi *infra*.

nazione, talvolta al di là di ogni ragione e fino a farsi martiri dell'istituzione, secondo modalità che dettaglieremo. Lunghi dall'essere una semplice questione di tecnica sociale, il matrimonio è dunque proprio l'indice di un enigma inconscio.

Ingiunzione e dichiarazione: l'impegno coniugale

Un sogno di scapolo serve egregiamente a rappresentare immediatamente ciò di cui si tratta, quello narrato da Freud nel capitolo VI dell'*Interpretazione dei sogni*¹⁴. Il sognatore è un giovane celibe, ostile al matrimonio, in ogni caso circospetto, che, avendo avuto il giorno prima una discussione in proposito con un amico, che manifestava la propria radicale ostilità nei confronti dell'istituzione trappola, sogna di essere arrestato, per una misteriosa ragione (non senza evocare l'atmosfera del *Processo* di Kafka – e vedremo la dimensione kafkiana della coniugalità¹⁵). È allora che si stacca o, meglio, che viene strappato dal gruppo di uomini, portato via da uno di loro, mentre gli altri lo «prendono in giro», come si dice, rimproverandolo di non restare con loro ed esclamando «Ecco un altro che se ne va!». Andandosene, butta lì: «Pagherò più tardi». La cosa assomiglia ad un interrogatorio di polizia: in effetti il nostro si ritrova in commissariato, dove c'è una donna con un bambino in braccio. Uno degli accompagnatori esclama: «Ecco il signor Müller». Il commissario prende un pacchetto di fogli e pronuncia in modo ripetitivo il nome «Müller», come a chiedergli, fingendo di domandarlo a sé stesso, se il nome gli dicesse qualcosa, con un'aria di sospetto. Gli pone in ogni caso una certa domanda, alla quale risponde... «Sì». Sposarsi è in effetti rispondere «sì» ad una interpellanza, impegnandovi il proprio nome. Allusione al «sì» coniugale: laddove il francese si limita a sostantivare il «sì», il tedesco usa l'espressione *das Jawort*, letteralmente «la parola sì», sottolineando così «il dire-sì», al di là del semplice affermare (si può dire «sì» o «no» su qualsiasi cosa), ossia il vocabolo affermativo che impegna, «il fatto di dirlo», che di conseguenza espone ad essere *preso in pa-*

¹⁴ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cap. VI, I, «L'elaborazione secondaria», *GW* II-III, 498.

¹⁵ Vedi *infra*.

rola. Freud non esista a fare un accostamento fra il mazzetto di fogli maneggiato dal commissario e la pila di telegrammi di «felicitazioni» o di «auguri di felicità» recanti tutti il medesimo nome proprio, quello del destinatario. La promessa di pagare il conto, fatta al momento in cui si allontana dal gruppo, non può non ricordare la questione della transazione coniugale con il suocero, da cui la dote.

A questo punto, guardando la donna col bambino, si accorge... che le spunta un po' di barba! Freud fa il collegamento con il resto diurno della discussione con l'amico coniugofobo o «nemico del matrimonio» (*ehfeindlich*). Vi si trova effettivamente una donna con la barba (cosa che collega al moto omosessuale dei nemici del matrimonio), avendogli predetto, l'amico, che la donna, per la quale si aliena la propria libertà per effimere attrattive, con l'età finirà per avere il pelo! L'uomo dev'essere tirato fuori dal «reggimento» da parte della donna, per reclutarlo come marito, come dice l'apologo lacaniano: «Le ragazze si raggruppano a due a due, fanno amicizia con un'amica fino a che non abbiano strappato un ragazzo al suo reggimento»¹⁶. Ma, come segnala il sogno, solo per cadere, ammantato, nella galera coniugale, nelle mani di una donna, che l'aspetta... al varco, sfoggiando il bambino conseguito come un trofeo... L'essenziale è indubbiamente il passaggio dall'*interpellanza*, in cui s'impegna il nome proprio, al *proferimento* del «sì» della decisione (per quanto nel sogno, ricordiamo, egli non sa *a cosa* dice «sì»), che segna l'accettazione e l'accordo nei confronti di un'ingiunzione. Sposarsi è effettivamente perdere la libertà, dunque ritrovarsi «in stato di arresto».

Non va perso di vista che ogni sogno, anche penoso, parla di desiderio e che questo sogno fastidioso è una delle vie tortuose che portano... alle nozze. In un certo senso è un sogno premonitore, in cui il sognatore in qualche modo si accorge di ciò che sta per fare. C'è effettivamente, in questo sogno, una *Wunscherfüllung*, un desiderio di essere sposato, foss'anche contro la propria volontà. Freud parla anzi di «fantasma di matrimonio» (*Phantasie der Verbeiratung* o *Heiratphantasie*) dissimulato sotto il «fantasma di arresto» (accostamento naturalmente rivelatore), che paragona ad una «foto Galton» o «fotografia composita», che fonde in un'unica immagine

¹⁶ J. Lacan, *Le Séminaire, XIX bis, Le Savoir du Psychanaliste*, lezione del 6 gennaio 1972, in J. Lacan, *Je parle aux murs*, Paris, Le Seuil, 2011, p. 83-84.

dei cliché come «ritratto tipico». Fuso-concatenato nel punto in cui il copione assume un andamento da *sogno di punizione*. Il soggetto destinato al matrimonio viene strappato al suo gruppo da uno degli uomini, che sembra un agente infiltrato, gli vengono in qualche modo messe le manette – come anticipazione del famoso «amo», gancio con cui si rappresenta la presa della donna sull'uomo, con cui si chiude su di lui la trappola coniugale, cattura dell'uomo nelle maglie (femminilizzate) della coniugalità. Chiedendole la mano, è la mano di lei che viene «messa su» di lui¹⁷. Questo sogno poco commentato non è una cattiva introduzione alla questione inconscia del legame, visto qui dal lato dell'uomo. Nonostante l'aspetto penoso della situazione, si tratta proprio di un sogno di *desiderio di matrimonio*, a dispetto di ciò che l'amico del sognatore gli diceva il giorno prima, che sarebbe stupido sacrificare la propria libertà per la precaria attrazione verso una giovane donna, che non tarderà a cadere, con l'età, nella disgrazia fisica della virago. Resta questo «fantasma di matrimonio» (*Ehephantasie*) – variante da aggiungere alla cartografia freudiana del fantasma¹⁸ qui omologata (derivata dal fantasma di salvataggio¹⁹). È la molla di tutta questa storia, che mostra come il soggetto insista verso e contro tutto per entrare in questa scabrosa via coniugale, per quanto in un'atmosfera minacciosa, e con quel fatalismo che dice in tutti i modi «non c'è scampo». Desiderio di costrizione che non va senza connotazione ossessiva, al punto di poter sospettare che, dopo questo sogno ambivalente, il sognatore sia pronto a convolare, volontario del patibolo coniugale... Questo termine, «convolare», merita del resto attenzione: significa in origine andare rapidamente da una cosa all'altra («volare» al di sopra, per così dire), non senza rapporto con «sfarfallare» [«passare superficialmente da una cosa o persona all'altra», N.d.T.], si è specializzato poi in senso coniugale, ma innanzitutto nel senso di «seconde nozze», dunque di risposarsi, prima di fissarsi nel senso generico di «andare verso il matrimonio», di passare, «con un colpo d'ala», allo stato di persona sposata. Prendere il volo in qualche modo per atterrare sul pianeta coniugale, dove appunto la farfalla si stabilisce su un unico fiore.

¹⁷ *Mainmise*, 'dominio', 'controllo' [N.d.T.].

¹⁸ P.-L. Assoun, *Leçons psychanalytiques sur le fantôme*, Paris, Economica, 2007.

¹⁹ Vedi *infra*.

Questa è la «doccia scozzese» della valutazione dell'istituzione coniugale. È un nucleo conflittuale e, come sappiamo, per Oscar Wilde «la principale causa di divorzio è il matrimonio»... Felice formula che, anziché cercare fra le cause della rottura coniugale una serie di fattori perturbanti esogeni ad un'istituzione che avrebbe dovuto o potuto funzionare, come si fa in una sociologia d'accatto, la localizza nel cuore dell'istituzione stessa. Il matrimonio è «gravido» del divorzio (anche questo se non ne è l'epilogo ineluttabile). Il matrimonio è tale da generare *del* divorzio attraverso la sua propria dinamica, più che per qualche disfunzione. Formula sarcastica – in Wilde, un omosessuale che per niente al mondo si sarebbe separato dalla moglie e che ha prodotto uno dei più intensi elogi della sposa²⁰.

I legami dell'imeneo, attraverso cui è consacrata e legalizzata l'unione di un uomo e di una donna, costituiscono un'invenzione sociale, in un certo senso l'istituzione sovrana che articola *la famiglia* – che Freud chiama il «cerchio» familiare, il «cerchio ristretto» (*Kreis*)²¹, che con i suoi effetti surclassa la realtà macrosociologica e vi imprime il suo marchio indelebile (qui ha di mira la «famiglia coniugale»). Questa unione supposta fondata sull'amore rimanda all'*eros coniugale*. Ne è prova il simbolismo dell'anello dell'alleanza infilato all'anulare della mano sinistra, per la quale si evoca l'antica credenza egizia nel «cerchio» dell'eternità, *vena amoris*, vena supposta legata al cuore. Ma questa fede [*alliance*] infilata reciprocamente e davanti a testimoni, «col cuore in mano», è nondimeno lo specchio di un'altra alleanza, sociale, vera funzione del matrimonio, di cui gli sposi sono gli attori e talvolta i burattini, come confusamente intuiscono fin dal rituale della cerimonia, la cui solennità attesta che sono gli attori di una rappresentazione che si svolge al di là di loro.

È anche e simultaneamente il luogo dei «complessi familiari»²² e un focolaio – infettivo – di sintomi! Ma, appunto, è importante distinguere il *matrimonio*, come atto simbolico, dalla famiglia che rende possibile, quel qualcosa di mezzo che coinvolge la *filiazione*. Il matrimonio ci fa pensare spontaneamente all'unione fra *un* uomo e *una* donna, attorno alla sessualità e alla differenza sessuale. Ma,

²⁰ Vedi *infra*.

²¹ S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, cap. I.

²² J. Lacan, «I complessi familiari nella formazione dell'individuo», in *Altri scritti*, Einaudi editore, Torino, 2013, p. 23.

oltre al fatto poligamico, nell'ordine legale abbiamo ormai a che fare con matrimoni unisessuati – situazione che del resto è lungi dall'essere nuova, avendola iniziata²³ un certo Eliogabalo, imperatore romano, per quanto il fatto nuovo sia che vi s'immischia la legge e che non è più riservato all'ubbia dell'Uno trasgressivo. Questione non certamente estranea all'esigenza che la psicanalisi torni su quella del matrimonio: normalmente non ne avrebbe avuto bisogno, dato che, per l'inventore della psicanalisi, il matrimonio è *a priori* una questione centrale, sul piano sociale e clinico, come verificheremo ampiamente, mentre è stata relativamente trascurata dalla tradizione analitica: gli analisti, in occasioni del genere, sembrano colpiti talvolta da un'amnesia freudiana, cui occorre rimediare. Davanti al matrimonio omosessuato, c'è un comprensibilissimo effetto di panico, in cui il trono e l'altare dell'istituzione coniugale sembrano vacillare, con i discorsi conservatori a rimbombare e i discorsi progressisti a mostrare una sconcertante ingenuità, da crederlo accettabile come una lettera alla posta, mentre si realizza un fatto massimamente importante e sbalorditivo su scala storica, ossia la dissociazione fra il matrimonio e la differenza sessuale. L'affronteremo dunque da un punto di vista rigorosamente psicanalitico, attraverso la questione del bisogno di *coniugalizzazione della scelta d'oggetto omosessuale*, da una parte, e, dall'altra, di ciò che fa sintomo all'istituzione coniugale nella sua dimensione antropologica, per considerare il fatto essenziale: che dei soggetti desiderino accedervi²⁴.

Matrimonio: dalla parola alla cosa

Sondare un termine è più che determinarne il contenuto significativo, ossia ricavare ciò che la lingua vuole indicare per mezzo di quel significante. *Che gioco* gioca la lingua mediante il «matrimonio»? È in questo spirito che occorre esplorarne il campo semantico. È infatti la lingua a dettare la ricerca del referente del termine. Vedremo come la ricerca analitica sul matrimonio consista nel prendere alla lettera ciò a cui quel termine introduce.

Ciò che la lingua dice, parlando di *marito*, *maritus* – termine at-

²³ A. Artaud, *Eliogabalo o l'anarchico incoronato* (1934).

²⁴ Vedi *infra*.

testato nel 1114 –, è ciò che è completato, unito, ma in senso innanzitutto... agricolo! Insomma, è una nozione vegetale, più precisamente viticola: il cosiddetto marito stringe (con la sua maritata) un legame stretto come quello di una vite con un albero. Sembra che il termine abbia preso l'accezione coniugale o nuziale sotto l'influenza del *mas*, «maschio». Il maritale concerne il marito nel senso giuridico, come potere maritale. Uomini o donne idonei ad unirsi equivalgono a «sposi». Sposare significa «prendere marito» o «prendere moglie». Maritare (*maritare*) ha significato innanzitutto unire degli alberi alla vite e, poi, dare una figlia in matrimonio. Da cui la forma predominante più tardiva ed evidentemente determinante: «maritarsi con», in abuso del primo senso, transitivo, evento che si compie nel XIII secolo (1220). «*Si sono maritati*»: cos'è dovuto accadere perché si compisse, a cose fatte, questa *pronominalizzazione* di grande portata, intersoggettivando un atto inizialmente dotato di oggetto e centrato sulla *transazione* coniugale avviata dal padre?

Cristianizzandosi la lingua, il matrimonio arriva ad alludere direttamente al *sacramento* della Chiesa cattolica. Nel XVI secolo designa lo stato di persona maritata e, poi, nel XVII, la *cerimonia* di matrimonio. Legame non indissolubile di fatto, ma in via di principio perenne. Per molto tempo si è detto «smaritarsi», prima di decidersi per «divorziare» – e per estensione *rimaritarsi*, che, come si ricorderà, nel dogma cattolico è *il* peccato anticoniugale, più che la separazione, che si può comprendere o quanto meno si deve constatare. Il ri-matrimonio vi è considerato come un adulterio al secondo grado! Bisogna ricordare che il rituale delle *scampanazzate maritali*, dal XIV secolo, mostruose gazzarre organizzate per sanzionare e vilipendere le forme di matrimonio anomiche, prende di mira prioritariamente i ri-matrimoni di vedovi, le situazioni notorie di adulteri e di cornificazione e le unioni mal assortite e giudicate indecenti, in particolare per differenza di età – il concerto di rumori stridenti segnala e simboleggia la discordanza coniugale. Al di là della norma, richiama l'attenzione sul significato del ri-matrimonio, su cui il soggetto punta come su una compensazione, non volendo «restare su un fallimento». Va distinto il caso in cui il soggetto si risposa con il (la) stesso(a) partner. Al di là degli imprevisti specifici a ciascun caso, si pone la questione di ciò che spinge a «smaritarsi»! Se i divorziati di ieri si «ricredono», ritrovano il medesimo oggetto, magari «in meglio»? In termini di casuistica, ricostituiscono il loro

matrimonio o passano dal matrimonio ad una forma di adulterio legalizzato con l'altro cui furono sposati in prima intenzione, facendo del marito (o della moglie) un (una) amante in qualche modo rilegalizzato(a)?

In ogni caso, impone una riflessione sulla dimensione sacramentale dell'istituzione coniugale, che persiste financo nelle sue forme laicizzate. La rottura, come vedremo, è capitale²⁵ e fa sentire i suoi effetti ben al di là di sé. Molti soggetti, «credenti» dell'oggetto, anche solo esclamando «*questo*, per me, è sacro!», ripetono a loro insaputa una decisione cristiana sulla questione, per quanto ripulita di qualsiasi aspirazione trascendente, che iscrive nella modernità amorosa il culto dell'oggetto – sarà anzi il pezzo forte del contributo psicanalitico chiarire tale *relazione d'oggetto coniugale*. Giacché quella di costituire un rapporto *d'oggetto* perenne è effettivamente l'ambizione e l'illusione, forse incurabile, del matrimonio.

Maritale e matrimoniale

Come si vede, il registro semantico del *maritale* rinvia per definizione all'uomo – e, correlativamente, al *paterno*. Ma c'è anche il *matrimoniale*, che deriva da *mater* ed è simmetrico a «patrimoniale» – il termine «matrimonio» essendo effettivamente esistito. Ecco la *mater* implicata nella faccenda, e non poco... Lo stesso genere del termine sembra dunque esitare, poiché, se il sostantivo «maritato», deverbale di «maritare» (*maritare*), rimanda al maschio (*mas, maris*), l'aggettivo «matrimoniale», derivato da *matrimonium*, rimanda proprio alla femmina-madre. Biforcazione eloquente che suggerisce come sia *il maschile a porre la base del matrimonio, ma è il matrimoniale a consacrare la dominanza materna*, che, per converso, riposiziona il *paterno*.

Di questa esitazione della lingua lo sguardo analitico dovrà render conto: la cosa comincia nel segno del paterno, ma il matrimonio introduce la madre, facendo virare l'operazione. Ci si marita nel nome del padre, e ci si ritrova... «matrimonializzati». Da questo fatto di lingua e di storia segue tutto il resto. In questo doppio registro si profila l'«astuzia della Ragione» coniugale che, pretendendo di

²⁵ Vedi *infra*.

controllare la donna, instaura il potere della madre. Colpo di mano silenzioso e irrevocabile, che esige lo sguardo analitico e chiarisce in modo decisivo molte situazioni familiari.

Coniugalità e nuzialità

Ciò apre la strada al coniugale – da *conjugalis* (1282) e da *con-jux*, «sposo»: il termine designa il marito *maritus* in senso poetico, simmetrico a *uxor*, «sposa» – ciò che si designa come dimensione «sponsale». Dire «la mia sposa» ha un'altra tenuta che dire «la mia donna», e dire «il mio uomo», e non «il mio sposo», ha un'intenzione, come nelle canzoni popolari. Per quanto la dichiarazione «tu sei mia moglie» innalzi la donna al rango di sposa, per via della sua potenza simbolica: è quanto meno la credenza degli sposi... Dire «la mia sposa» sa di buone maniere convenzionali, «questa è la mia donna» ha un'altra portata. Lo sposo e la sposa incarnano la forma sublimata e idealizzata del marito e della moglie, in quanto «signore» [*mon-sieur*] e «signora» [*ma-dame*] – se si vuole effettivamente sentirla nella sua risonanza d'origine, cortese alla fin fine: questa è «la mia signora», la signora di mia scelta (lo conferma l'uso popolare raffinato dell'espressione «la sua signora»)... Il dovere detto coniugale è il *debito sessuale* inerente all'impegno coniugale che, da quel momento, relega le altre relazioni sessuali alla dimensione dell'«extra-coniugale» («fare lo straordinario» al lavoro coniugale, per così dire), termine che si impone nel XIX secolo. Sappiamo anche che «l'eterno marito», di cui Dostojevski traccia il paradigma²⁶, difficilmente fa rima con «l'amante appassionato», anche se per certe donne l'amante part-time non declassa il marito, che conserva il suo fascino casalingo, costituendo per molte il rientro a casa una piacevole soluzione alla scappatella, che permette di apprezzare ancor di più la casa, salvo poi cacciarsi in inestricabili complicazioni.

Tutto questo sbocca sull'idea di «coniuge», termine divenuto amministrativo – l'Amministrazione apprezza veder certificato un legame, che trova la sua consacrazione nella dichiarazione fiscale («coniugato/non coniugato» costituisce una casella decisiva del formulario). Si pensi alla notevole espressione «nucleo fiscale». Quello

²⁶ F. Dostojevski, *L'eterno marito* (1870).

che la «coniugalità» comporta è stavolta l'idea di «giogo». Del «giogo del matrimonio» si parla a partire dal XVI secolo. Quel giogo al quale si attaccano i buoi, ma che, nella sua forma idealizzata, indica la giuntura. «Dire sì» nel matrimonio è proprio acconsentire per principio al giogo reciproco. Il giogo è «il pezzo del traino che incastra il collo dell'animale». Evoca anche l'usanza di far passare i vinti sotto due lance piantate a terra con una terza trasversale, le «forche caudine». Da cui, per estensione figurata, la «costrizione che pesa fortemente su chi la subisce». Dire «sì» è assentire al giogo reciproco di una medesima *incollatura*. Si tratta effettivamente di un rituale di asservimento, ancora udibile nell'espressione «mettersi la corda al collo», che richiama un'impiccagione e uno strangolamento accettati. Questo dice qualcosa al masochista, ma qui si avrebbe a che fare con un masochismo a due²⁷. Il «giogo del matrimonio» designa nella lingua l'obbligazione sociale o morale – da cui la straordinaria mutazione verbale che parla di «diritto al matrimonio»! Sono questi gli sposi: uniti dal giogo che congiunge due «capi», i buoi che tirano il carro (da opporre all'«aquila a due teste» passionale²⁸). Il lato «bovino» di una simile unione è meno peggiorativo di quanto possa sembrare. Con l'idea di coniugazione viene sottolineata l'unione carnale, azione di congiungere, di riunire o, più direttamente, coito, che beneficia di uno statuto legale (cosa che susciterà la diffidenza del cristianesimo primitivo nei confronti di coloro che avessero cercato nell'istituzionalizzazione coniugale una legalizzazione della propria concupiscenza²⁹) – per inciso, si vede che problema abbia posto alla coppia coniugale il *coitus interruptus*... Resta il senso grammaticale, il solo consistente per affrontare l'idea di genere – le «teorie del genere» rimandano in fondo ad una grammaticalizzazione del sessuale. Si veda anche la nozione di «consulente coniugale», ritenuto allora determinare i fattori di «complementarietà», necessaria ad un'unione favorevole – come dire che è meritevole...

La nuzialità rimanda a *nuptialis*, tutto ciò che riguarda le nozze, ossia che è relativo alla cerimonia di matrimonio e all'insieme dei festeggiamenti che l'accompagnano. Poiché, preso nel rituale, il coniugale

²⁷ Vedi *infra*, cap. X.

²⁸ P.-L. Assoun, *Le Couple inconscient. Amour freudien et passion postcourtoise*, Paris, Anthropos/Economica, 3a ed., 2014.

²⁹ Vedi *infra*.

è affine al cerimoniale. C'è il tenace pregiudizio che un matrimonio debba farsi «nelle forme», che ci si creda o lo si rifiuti. «Andare ad un matrimonio»: il termine ha assunto il senso della cerimonia stessa con cui si sigilla l'unione coniugale e alla quale finisce per identificarsi – con il suo feticismo dell'abito da cerimonia e del cappello a cilindro, che concelebra il legame fra femminile e maschile secondo un rito vestimentario, senza dimenticare «la torta nuziale», che scommette sulla promessa di un edificio commestibile. Si parla pure di «matrimonio riuscito» quando la cerimonia ha mantenuto le sue promesse (anche se i problemi cominciano dopo il dessert!). Infine, la famosa «marcia nuziale», mendelsohniana, che risuona in quell'occasione (quando le cose sono fatte per bene) e arriva a portarla all'apogeo. Si parla anche, in maniera più prosaica, di esame prenuziale, che verifica lo stato dei corpi che stanno per prestarsi a quell'azione tanto fisica quanto simbolica, segno che la medicina è nei paraggi.

Con il matrimonio, la coppia trova la propria autenticazione sociale che, se non dice niente della sua consistenza specifica, le fornisce un riconoscimento che s'inscrive nella sua storia, con la sua archiviazione iconografica, momento chiave dell'album di famiglia, di cui occupa le prime pagine e costituisce l'*Incipit*. Messa in immagine del «si» originario. L'accoppiamento istituito crea una vita domestica, nel senso di coabitazione della coppia sposata nello stesso luogo – continuità spaziale che materializza la comunanza, interrotta durante le «scenate» dette «domestiche», dispute come strappi del tessuto e sfilacciamento del legame, segno che l'era delle «liti da innamorati» è chiusa per far posto agli affrontamenti istituzionalizzati. Poiché, dopo tutto, la vita domestica, messinscena sociale, si riconosce dalle sue «scenate» episodiche o periodiche, con i piatti in frantumi che tengono allora il posto di simbolo materiale di intensa comunicazione coniugale, che si alternano, nel migliore dei casi, con la famosa riconciliazione sul cuscino (meglio detta giustamente «mediante» il cuscino). E, in fin dei conti, la prima scenata domestica che dà il cambio alla «lite da innamorati» è il segno dell'entrata propriamente detta nella totalmente nuova comunanza coniugale. Mentre con la scenata coniugale finale s'impone la situazione in cui gli sposi non sono più d'accordo se non su un punto, la rottura, per cui il cerchio si chiude.

Comparso nel XVI secolo, il termine «divorzio» (*divortium*) esprime la separazione ufficiale, in particolare quella degli sposi, os-

sia la rottura legale del matrimonio civile. Nel XVII secolo assume il senso di rottura e di dissenso. Il divorzio che mette fine al matrimonio è proprio un evento *del* matrimonio: abbiamo parlato all'inizio di «matrimonio divorziato» per significare che il matrimonio stesso... è nello stato divorziato, insomma la dis-unione. Con Chamfort, si può anzi supporre che «il divorzio è così naturale che, in molte case, dorme tutte le notti fra i due sposi»³⁰, dunque che preesista alla sua attuazione. Egli suggerisce, per niente a torto, che sia l'ospite oscuro della coppia sposata. Ciò implica che il divorzio sia un atto in sé, che la Rivoluzione ha consacrato, con la categoria di «mutuo consenso», avvenimento storico che, da sacramento, lo riduce allo statuto di «contratto civile», in questo senso dissolubile³¹.

Unione e interdetto

Il matrimonio infine si basa su una rete di interdetti. Ci sono matrimoni possibili solo perché ci sono matrimoni proibiti – la proibizione principale vertendo sull'incesto. C'è matrimonio legale solo perché, specularmente, ci sono unioni non permesse: questa verità da La Palice è affine a quella tautologia che è l'interdetto dell'incesto. Ma, oltretutto, il matrimonio realizza un'operazione più generale e veramente strutturale. Si capisce che il matrimonio abbia interessato l'etnologia – che rivela, sotto il «convolare» e i suoi affetti, una logica strutturale, il cui principio è *lo scambio delle donne* fra due gruppi non consanguinei, cioè discendenti da un medesimo antenato – da cui Lévi-Strauss ha tratto tutte le conseguenze. L'interdetto dell'incesto si ridistribuisce dunque in una rete di transazioni, che consente di praticarne l'evitamento. Il gioco matrimoniale è destinato a evitare l'incesto, conformemente al comandamento biblico che ingiunge: «l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie»³². La prova tangibile che un padre non ha il diritto di andare a letto con la propria figlia è che la offre, ritualmente e secondo le regole, ad un clan o ad una famiglia estranea, non consanguinea. Bi-

³⁰ Chamfort, *Maximes et pensées*, CCCXCIX.

³¹ Legge che determina le cause, il modo e gli effetti del divorzio del 20 settembre 1792. Vedi F. Ronsin, *Le contrat sentimental. Débats sur le mariage, l'amour, le divorce, de l'Ancien Régime à la Restauration*, Paris, Aubier, 1990.

³² Genesi, 2:24.

sogna ricordarlo fin dall'inizio per accorgersi che l'unione coniugale ha legittimità e consistenza solo per una figlia che si è disgiunta da suo padre. Gli sposi sono preselezionati da questa discriminazione, che fonda le società umane. Di conseguenza, come non inscrivere l'edipo al cuore della preistoria del coniugale, edipo che continua a lavorarvi in un attivo a posteriori? L'oblio di questa dimensione è ciò che invalida ogni sociologia del matrimonio. Per contro, si pone la notevole questione della connessione fra la funzione sociopolitica dell'istituzione coniugale, come realizzazione dell'alleanza, e la sua dimensione inconscia. L'unione coniugale suppone una *segregazione riuscita*.

Transazione insieme economica e simbolica in solido, illustrata dalla dote, «prezzo della fidanzata», che la ragazza porta nel matrimonio, trasmesso da padre. Proprietà della ragazza, è destinata a cadere sotto il controllo del marito, è un effetto della dinamica matrimoniale stessa. Per quanto progressivamente abbandonata, si sente sempre la risonanza simbolica di questo modello tradizionale, quella del riciclaggio dell'oggetto nel sistema coniugale. Potrebbe riguardare finanche la funzione dell'*eros coniugale*. Ma questo, che per il soggetto è l'essenziale, è a sua volta preso in una commedia, come illustrano in particolare le storie di «intromettitori» (*Vermittler*), come i *Schädchen* ebrei, ben rappresentati nel saggio sul motto di spirito³³. Quelli che in tutte le culture si chiamano «sensali»³⁴, cronisti delle «storie di matrimoni», perché mediatori della *transazione coniugale*, con le sue astuzie e il mercanteggiamento della «merce» da rifilare (la promessa sposa, segnatamente), ne rivelano il rovescio comico. Freud analizza con finezza il doppio ruolo dell'intromettitore, umile incaricato alla circolazione fra le famiglie, servitore insomma, ma anche testimone, cosa che, in certi momenti, gli conferisce una posizione di superiorità. C'è un sapere dell'intromettitore, quello del rovescio del matrimonio: «Sa che le santità dei matrimoni conclusi soffrono duramente del ricordo dei processi all'opera nella conclusione dei matrimoni»³⁵. Il moderno «consulente matrimoniale» erediterà un po' di questa funzione, ma basandosi su

³³ S. Freud, *Il motto di spirito nei suoi rapporti con l'inconscio*, cap. III.

³⁴ J. Lacan, *Il seminario, Libro II, L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi 1954-1955*, Einaudi, Torino, 1991, 18 maggio 1955.

³⁵ S. Freud, *Il motto di spirito nei suoi rapporti con l'inconscio*, cap. III.

parametri psicosociali, salvo mancare del carattere pittoresco degli intronettitori tradizionali. Il matrimonio, alleanza per transazione, costituisce effettivamente un fenomeno economico: c'è un costo del matrimonio, investimento della cerimonia stessa – dal matrimonio comune a quello che si chiama «matrimonio in grande» –, come conferma l'approccio etnologico. Nessun matrimonio senza dispendio – sposarsi è cominciare ad indebitarsi da tutti i punti di vista.

È anche *uscire dal celibato*, come si dice, alludendo allo *stato* di celibe. Il termine, bisogna ricordare, si applicava in origine strettamente al prete cattolico. È solo per un'evoluzione semantica e sociale che si applica a chiunque non sia sposato. Per quanto laicizzato, il termine «celibe» ha sottilmente conservato qualcosa di austero, di un astinente dal matrimonio, godendo per contropartita di una reputazione sulfurea. La figura del celibe nel XIX secolo è quella di un individuo anomico, pericolosamente disponibile, esente dalle costrizioni e in fondo dispensato dal sacramento!

Il matrimonio sacramento: l'alleanza e le sue metafore

La dimensione dell'alleanza sfocia sulla sua portata metaforica. L'unione coniugale comporta una dimensione religiosa intrinseca, se non altro per l'eco con l'etimologia che connette «religione» a legame e che, pur essendo erronea³⁶, è nondimeno accettata dall'inconscio. Ciò che appare qui è la dimensione del *quidduchim* (santificazione). Il profetismo non esita a correlare il matrimonio fra uomo e donna al «matrimonio» fra Dio e il suo popolo e a quello fra il popolo ebreo e lo Shabbat. È dopo l'Esilio di Babilonia, infatti, che la monogamia s'impone, dopo una lunga preistoria. Su cui rincarerà il cristianesimo, fin da subito fondato sulla monogamia, attribuendo agli sposi stessi la capacità di *produrre da sé soli un sacramento* – di cui vedremo la notevole portata³⁷, che va ben oltre la vaga asserzione secondo cui «il matrimonio è sacro». Questa volta è il matrimo-

³⁶ La grammatica impone la derivazione da *religere*, che vuol dire raccogliersi, non potendo *religio* derivare da *religare* – il che apre una sorta di guerra di religione semantica, che è culminata in particolare nell'opera di Émile Benveniste, *Le Vocabulaire des institutions indo-européennes*, t. 2: *Pouvoir, droit, religion*, Paris, Minuit, 1969, p. 26, ossia il «raccoglimento» contro il «legame».

³⁷ Vedi *infra*.

nio fra la Chiesa e il Cristo a servire da puntello alla coppia umana. Ed è niente meno che il corpo del Cristo ad essere convocato sacramentalmente nell'unione coniugale. Il matrimonio è davvero metafora dagli effetti materiali.

Ne risulta il carattere di *significante* dell'istituzione coniugale. L'esser-due si regge su un rapporto con l'Altro. Effetto al quale la laicizzazione non sfugge: l'immanentizzazione mediante la «contrattualizzazione» non impedisce al cerimoniale coniugale di far appello ancora al Terzo, al di là del *decorum*. È un termine che conserva altrettanto bene la sua magia di «rappresentazione di parola», quale che sia la rappresentazione di cosa che vi corrisponde. È anche per questo che la massa dei matrimoni falliti non riesce ad aver ragione dell'attrazione per il significante coniugale.

Istituzione-sintomo e fantasma coniugale

Di questa coniugazione che fa dei coniugi i partner di un'operazione sociale e simbolica – con la benedizione istituzionale del «far uno» –, si tratta di cogliere il rovescio inconscio e l'annesso modo di produzione. Non per psicologizzarlo – il matrimonio è una volta per tutte un *factum sociale* –, ma per mettere in luce il suo funzionamento nel reale inconscio che per definizione coinvolge, e la cui omissione mutila immancabilmente la percezione del funzionamento del soggetto nel collettivo.

Il nostro problema non è dunque sapere se il matrimonio sia un diritto – cosa che, detto per inciso, è il colmo, dato che si tratta proprio di una *costrizione strutturale* del sociale, del sistema di parentela e del funzionamento delle alleanze, tale per cui il matrimonio è sempre, in un senso o in un altro, «forzato», dell'ordine dell'obbligo o di una *costrizione sociale, psichica, significante*. Anche – e forse soprattutto – quando produce una soddisfazione personale, si tratta di una costrizione desiderabile – il che aprirà alla presa in considerazione del masochismo³⁸. Ci sono celibi che sprofondano per non essere costretti da nessun altro che da sé stessi (cosa che va al di là della semplice «paura della solitudine»). Non ci si stupirà, dunque, di vedere il matrimonio trasformarsi così spesso in destino. Parlare

³⁸ Vedi *infra*, cap. X.

di «diritto al matrimonio» è allora *de facto* rivendicare alto e forte un *diritto alla costrizione* e manifestare, in nome del diritto di godere, una passione per la coercizione. Volere sposarsi (quale che sia il proprio sesso) è essere *candidato alla coercizione*. Da cui la stonatura in merito all'accesso degli omosessuali all'istituzione coniugale, che la logica dell'inconscio arriva a chiarire³⁹, al di là delle turbolenze dell'immaginario sociale.

Il nostro scopo non è nemmeno determinare se il matrimonio sia «buono» o «cattivo» (per cosa, «per la salute»... psichica, collettiva?), domandandoci, in altri termini, se sia un'istituzione salutare o fundamentalmente malsana – sebbene avremo l'occasione di raccogliere dalla ricerca che segue numerosi e preziosi insegnamenti in proposito, che contrastano con i luoghi comuni. Si sono conosciuti riformatori assolutamente radicali, da Fourier a Ehrenfels e Blum – di un'istituzione giudicata contraddittoria e nociva –, mentre la psicanalisi è stata in condizione di esprimersi in rapporto alla questione della valutazione e della riforma dell'istituzione coniugale e anche del «diritto coniugale», su cui l'inventore della psicanalisi, fatto davvero dimenticato, fu consultato⁴⁰. È vero anche che Freud parla regolarmente e spontaneamente di «matrimoni felici» e «matrimoni infelici», riusciti o falliti, come di un dato, e che attribuisce un certo peso, addirittura una certa gravità, alla questione, situando il matrimonio fallito come una versione dell'infelicità, una delle peggiori... Non esitando addirittura a pronunciarsi sulla pertinenza dell'intrapresa coniugale nei suoi pazienti, cosa che naturalmente può interrogare dal punto di vista della pratica attuale. E, in effetti, la cosa si traduce in concretissime manifestazioni. Matrimoni ce n'è di tutti i tipi: «buoni», cattivi, catastrofici, devastanti – ma, alla fin fine, «deliziosi», perché no: non potremmo tornarci su, contro la convinzione di La Rochefoucauld? Alla domanda di Lacan, «Chi conosce un matrimonio felice?»⁴¹ – essendo la risposta negativa di certo ampiamente sottintesa –, non è vietato alzarsi a rispondere che sì, ce n'è almeno uno, che è l'eccezione che, nella logica di Frege, conferma e fonda l'universale del fallimento, dato che non si dà universale senza eccezione che lo fondi *a contrario*! Del resto, nel discorso di La-

³⁹ Vedi *infra*.

⁴⁰ Vedi *infra*.

⁴¹ J. Lacan, *Le Séminaire*, XXI, *Les non-dupes errent*, 11 juin 1974.

can non c'è nessun catastrofismo coniugale, in contrasto con la sua instancabile sottolineatura del magistrale fallimento del «rapporto sessuale». Come vedremo, mostra addirittura una specie di simpatia nei confronti di coloro che comunque «ci provano» ed è sensibile a quel ri-cominciamento che segna l'accesso al significativo coniugale.

Anche il termine «felicità coniugale» (*Eheglück*) è di uso freudiano (seppure per antifrasi), non foss'altro perché non è disonorevole attendersi la felicità dal matrimonio! Ricordiamo che non sono necessariamente i discorsi più pessimisti ad essere i più realisti. Dopo tutto, un «matrimonio delizioso» potrebbe essere una forma di perversione, e anche particolarmente originale... E meriterebbe allora, seppure come hapax, il suo approccio clinico. Sappiamo, d'altronde, che i perversi hanno un debole per le istituzioni, che sono solidali con esse per farne il *proprio* miele, così possono fare del matrimonio un luogo propizio al prosperare della loro posizione soggettiva all'ombra della mini-istituzione, alla quale tengono a modo loro... Lo verificheremo più avanti, con una clinica delle coppie infernali, che fanno del legame coniugale un'arte di tortura da cui traggono un godimento che ne garantisce la longevità⁴².

Il matrimonio colto dalla psicanalisi: il tragitto freudiano

La nostra duplice domanda, propriamente analitica, sarà dunque, al di là di ogni giudizio preventivo o di accreditamento di «visione del mondo» (*Weltanschauung*) o di ideologia, che ne è l'altro nome, in un campo d'altronde particolarmente surdeterminato ideologicamente:

- *Il soggetto dell'inconscio che uso fa di quella cosa che si chiama «matrimonio»? Cosa gli succede quando «convola» – parola di cui abbiamo visto la risonanza⁴³? Dal punto di vista del clinico, è la domanda più determinante e, tutto sommato, raramente obiettivata in quanto tale, anche se l'analista, a cominciare dal primo di essi, spesso è messo in posizione di «casuista» negli affari coniugali, posizione che a suo modo assume. E, in realtà, la casuistica religiosa ha fatto delle fac-*

⁴² Vedi *infra*, cap. IX.

⁴³ Vedi *supra*.

cende coniugali un capitolo fondamentale, che l'analista eredita a suo modo, dissidente.

- *Quale definizione si può dare dell'istituzione coniugale colta nel suo rovescio inconscio*, definizione che ne restituisca la verità, attraverso e oltre la sua realtà sociale e dei sembianti annessi, inerenti all'istituzione? Cosa vuole in proposito l'Altro sociale, imponendogli il matrimonio e «lasciandogli governare la sua esistenza»⁴⁴, come dice Freud a proposito delle illusioni, religiose e politiche, al punto che il soggetto stesso vi domicilia il proprio desiderio?

Va da sé che le due domande siano strettamente connesse, attorno all'*istituzione-sintomo* che è il matrimonio e a quel *nucleo sintomatico* la cui virulenza verifichiamo continuamente nella nostra esperienza analitica. Sposarsi, insomma, è acconsentire a *far sintomo* assieme, tanto da crearne uno, inedito e originale! È qui che Freud può aiutarci, innanzitutto a porre bene la questione e a seguirne le metamorfosi, cui fa eco la letteratura che il matrimonio ha ispirato, che sarà ampiamente interrogata in stretta connessione con il testo dell'inconscio. Di conseguenza, spetta a ciascuno fondare il proprio giudizio sull'istituzione e sul suo avvenire.

Se l'evocazione della posizione personale di Freud sul suo matrimonio, al di là di qualsiasi riduzione biografica di una questione universale, non è senza insegnamento, la comparsa della tematica del matrimonio nell'opera freudiana ci servirà da concreto indicatore. Simbolicamente, nel 1905 Freud viene consultato come «esperto» sulla questione, posta all'epoca come fondamentale per l'etica sociale, *Indagine sul diritto matrimoniale*. Poi da *La «morale sessuale civile» e il nervosismo moderno* (1908) a *Totem e tabù* (1913), che pone la questione della «famiglia originaria», in seguito reinquadrata in *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921), che sbocca su *Disagio della civiltà* (1930). Ogni volta, nelle sue dimensioni simbolica, «psicosociale» e culturale, il matrimonio bussa alla porta della psicanalisi. Gli «studi di caso» (*Krankengeschichte*), autentici quadri del mondo coniugale e familiare, con l'impronta del sintomo del soggetto, testimoniano della disgregazione della coniugalità, che si ripercuote sulla funzione genitoriale, preparando il letto – è il caso

⁴⁴ S. Freud, *L'Avenir d'une illusion*, 1927, tr. fr. Claire Gillie, Éditions du Cerf, 2012, nostra edizione critica.

di dire – alle disavventure nevrotiche dei discendenti.

Da cui le ricadute cliniche della duplice domanda, che rimbalza in una terza:

- *Cosa cambia lo stato coniugato al soggetto*, che, nella situazione matrimoniale, diviene la «coppia inconscia»? A tal punto è dimostrato che il passaggio allo stato coniugale modifica sempre la coppia, da sembrare metamorfosarla. Al di là dei discorsi scettici e senza pregiudicare le conclusioni che se ne possono trarre, sta la potenza colossale del *fantasma coniugale* e delle sue rappresentazioni: la *coppia disunita inguaribilmente inseparabile* ne è la figura specifica. Come se, per individui che tutto separa, si trattasse di *salvare il matrimonio*, prova che si tratta di una «causa» – da servire – che sopravvive al suo proprio fallimento ed esige ed ottiene sacrifici considerevoli. In ciò verifichiamo la potenza inconscia, più ancora che sociale, dell'istituzionalizzazione del legame. Si può avere l'impressione che, per tali soggetti, salvare il *loro* matrimonio significhi assicurare la salvezza *del* matrimonio, così com'è stato forgiato dalla coppia coniugale originaria, ossia la coppia genitoriale.

Ecco allora l'interrogazione estrema, che risulta dalle precedenti:

- *Qual è alla fine l'oggetto di questo «bene» coniugale*, insieme precario e strenuamente desiderato? Qual è quest'«oggetto-causa» del desiderio coniugalizzato? Perché ci si vuole sposare? È su questo punto che in qualche modo culmina la posta in gioco inconscia, ossia su questo «bene» che perdura al di là del proprio «male», se non attraverso esso.

Apparirà così un geysir di questioni inedite:

- Qual è il posto del matrimonio nella «morale sessuale civile»? Come il bambino si forma la propria concezione del matrimonio? Qual è il posto del matrimonio nella libido, dell'uomo e della donna, che fa sì che si congiungano? Come si opera la derivazione del matrimonio dei genitori sulla base della dialettica edipica? Cosa rivela della relazione uomo/donna (sessualità, aggressività, rapporto di forze)? Come situare il matrimonio nella dialettica del sintomo (senso di colpa, masochismo)?

Bisognerà dunque, innanzitutto, rendersi conto dell'importanza di un'*antropologia psicanalitica dell'istituzione coniugale*, nella mi-

sura in cui il godimento sintomatico della coppia sposata si staglia sullo sfondo della questione del collettivo. Possiamo capire la fretta del lettore di andare subito alla risultante clinico-teorica della ricerca, «clinica del soggetto sposato» (seconda parte), innegabilmente la più determinante per l'argomento, ma ci sembra che non possa esserne apprezzata la risonanza se non alla luce di un'antropologia psicanalitica dell'istituzione coniugale (prima parte). Poiché in realtà, il soggetto sposato non si sposa mai con una donna, con un uomo, senza sposarsi con un'istituzione, quella che si genera a due. È in questa dialettica, che ha attraversato la ricognizione psicopatologica, che si potranno veder apparire le sfide della questione coniugale, messa alla prova della struttura inconscia (terza parte) che la psicanalisi, dopo questa colossale preistoria, aiuta a riscoprire come dalla base.

Indice

Introduzione	5
Il legame istituito	6
Ingiunzione e dichiarazione: l'impegno coniugale	10
Matrimonio: dalla parola alla cosa	14
Maritale e matrimoniale	16
Coniugalità e nuzialità	17
Unione e interdetto	20
Il matrimonio sacramento: l'alleanza e le sue metafore	22
Istituzione-sintomo e fantasma coniugale	23
Il matrimonio colto dalla psicanalisi: il tragitto freudiano	25

Prima parte

Antropologia psicanalitica dell'istituzione coniugale

1. Matrimonio e «morale sessuale civilizzata». La «famiglia coniugale»	33
La moralità sessuale civilizzata: modernità e «famiglia coniugale»	33
La coniugalizzazione della morale sessuale civilizzata	36
Monogamia e ideale culturale	39
Matrimonio ed economia pulsionale: la freudiana «legge dei tre stati»	41
La gelosia: l'affetto coniugale e i suoi rituali	44
Il matrimonio alla prova della storia	46
Dal «matrimonio di gruppo» alla soggettività coniugale: <i>uno cum una</i>	47
«Complessi familiari» e sintomi della «famiglia coniugale»	50
Il figlio, sintomo della coppia coniugalizzata	52
Condizione femminile e morale sessuale	53
Allegato. L'uomo Freud e il suo matrimonio	
<i>Le epistole prematrimoniali</i>	55

2. Dalla famiglia originaria all'invenzione coniugale	61
Il padre originario o il celibe sovrano	62
Una relazione sotto influenza: la «massa a due»	65
Potenze dell'affetto e poteri dell'ideale istituzionale	66
L'invenzione del «bene coniugale»	67
3. Dal disagio della civiltà alla crisi degli ideali coniugali	73
L'eros coniugale, fra pulsioni di vita e di morte	73
Felicità coniugale e odio emergente	74
Disagio della Civiltà, disagio del coniugale: la «disconiugalità»	76
Femminile, civiltà e coniugalità	77
Il godimento e la sua economia: la tossicità del matrimonio	77
Clinica del disagio: dalla frigidità al matrimonio con la morte	79
Allegato. Dall'adulterio regale al matrimonio morganatico	
Antropologia politica del matrimonio	81
L'istituzione della favorita o il matrimonio morganatico	81
L'ascendente al femminile	83
Il «gioco» della favorita	84
L'orgasmo della favorita: la potenza fatta donna	86
Il «dono segreto» della favorita	87
Cosa vuole la favorita?	88
«Far desiderare» l'Uno: l'impresa della favorita	90
Lo Stato, l'io regale e la favorita: l'egeria	91

Seconda parte

Dalla scelta coniugale al rapporto coniugale.

Clinica del soggetto sposato

4. La scelta coniugale al maschile	97
La scelta d'oggetto coniugale	98
Matrimonio e «fantasma di salvataggio»	99
Una scelta d'oggetto elettiva: la «donna povera» e l'uomo indebitato	102
Malassortimento coniugale e mobilità sociale	104
Super-io coniugale e nevrosi paterna: il caso Kafka	106
Il super-io coniugale o la domanda di matrimonio	109
Dongiovannismo e famiglia coniugale	110
5. La scelta coniugale al femminile	113
La clausola del segreto o il fantasma coniugale al femminile	114
Il bovarismo o l'adulterio sfolgorante	115
Il piacere del segreto o l'ostacolo all'amore coniugale	117

Dal marito ideale all'«eterno marito»: il complesso bovariano	118
Ragione dei padri e ragioni delle figlie	121
Il «dire-sì» della sposa	122
Allegato. La scelta coniugale dell'omosessuale	
o la coniugalizzazione dell'omosessualità	123
L'omosessuazione coniugale o il desiderio di matrimonio omosessuale	123
Il «matrimonio bianco» genitoriale o la potenza della madre	126
Il «fare-una»: dalla rivolta alla «coniugalità dolce»	128
Dalla commedia coniugale genitoriale alla «riconiugalizzazione» omosessuale	132
6. Genesi e clinica del rapporto coniugale	133
Preistoria: il bambino, teorico del matrimonio	133
Rapporto coniugale e prova della verginità: la missione di Tobia	136
Il regime coniugale: dall'abbraccio alla parola sfumata	140
Sicurezza coniugale: l'infantilizzazione dell'uomo	143
Sessualità e condizione coniugale	144
Il padre, marito della madre	146
I due matrimoni della donna	147
Il matrimonio, organo del bisogno di punizione	149

Terza parte

*Struttura inconscia e coniugalità:
il matrimonio alla prova della psicopatologia*

7. La nevrosi coniugale	153
La teatralità coniugale: l'isterica, giudice del matrimonio	153
Dall'autoerotismo al matrimonio: l'isteria e il suo rimedio coniugale	155
Il desiderio per il cognato: il cattivo matrimonio colpevole	157
Fobia infantile e turbolenze coniugali	159
Il debito matrimoniale o la nevrosi da costrizione coniugale	160
Destini del senso di colpa: dal desiderio al rifiuto del matrimonio	162
8. La coniugalità psicotica	165
Schreber o la doppia vita matrimoniale	165
Artaud o il matrimonio impossibile	169
Il «Magnifico cornuto» o il celibe sposato con la «Cosa»	171
Virginia Woolf: la felicità coniugale alla follia	173
9. La perversione e il suo destino coniugale	175
Il dramma gidiano o la «poesia coniugale» bruciata	176

Perversione e maledizione coniugale: il caso Jouhandeau	182
Il perverso a scuola di matrimonio	185
10. Il masochismo coniugale	187
La contrattualità masochiana	187
Il masochismo come «neoconiugalità»	188
Il giogo cercato	189
La soggezione contrattualizzata: il diritto masochista	190
Metapsicologia del contratto masochista	197
Conclusioni. L'enigma coniugale e le sue poste in gioco inconse	203
La «scommessa coniugale» o l'andar d'accordo con la castrazione	204
Il lascia o raddoppia coniugale o l'inganno a due	207
Il rifiuto del matrimonio e la sua pubblica dichiarazione: la poesia dell'unione libera	208
L'istituzione coniugale e il suo rovescio melusinico	212
Il femminile coniugale: Penelope <i>versus</i> Medea	216
L'illusione coniugale e il suo avvenire: il fantasma coniugale	217



Libertà di psicanalisi

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Liberta%27%20di%20psicanalisi>



Pubblicazioni recenti

33. Paul-Laurent Assoun, *L'enigma coniugale. Psicanalisi del matrimonio*, traduzione di Giovanni Tagliapietra, 2024, pp. 224.
32. Lucien Israël, *La parola e l'alienazione*, a cura di Giovanni Tagliapietra, 2024, pp. 156.
31. Antonella Silvestrini, *La festa della parola. Le fiabe di Giovan Battista Basile*, 2022, pp. xii-104.
30. Lucien Israël, *Il godimento dell'isterica. Seminario 1974*, traduzione di Giovanni Tagliapietra, 2021, pp. 188.
29. Luigi Burzotta, *L'uomo dei ratti. Il romanzo clinico freudiano detto L'Uomo dei topi*, 2021, pp. 160.
28. Marco Focchi, *Manca sempre una cosa*, 2021, pp. 220.
27. Michel Plon, *Ordine e sovversione nel Movimento Psicanalitico*, traduzione di Stefano Ferrara, revisione di Maria Rosa Ortolan, prefazione di Jean-Pierre Cléro, 2020, pp. xxiv-132.
26. Gianluca Solla, *Il debito assoluto, l'economia della vita*, 2018, pp. 168.
25. Philippe-Lacoue Labarthe, Jean-Luc Nancy, *Il panico politico*, traduzione di Costanza Tabacco, prefazione di Alberto Zino e Costanza Tabacco, 2018, pp. 64.
24. Bertrand Ogilvie, *Lacan, il soggetto*, a cura di Alessandra Guerra, traduzione di Laura Giuliberti, prefazione di Matteo Bonazzi, 2017, pp. 144.
23. Simone Berti, *Psicanalisi scienza aperta allo stupore. L'atto analitico tra invenzione e trasmissione*, 2017, pp. 128.
22. Sylvie Sesé-Léger, *Storia di una passione. Un percorso psicanalitico*, prefazione di Michel Plon, traduzione di Stefano Ferrara, 2017, pp. 124.
21. Graziano Senzolo, *Lacan e la psicosomatica*, 2017, pp. 100.
20. Roberto Bichisecchi, *L'identità della psicoanalisi libera*, 2017, pp. 120.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com – www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2024